

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLIII n. 19

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Novembre 2017

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

BERGOGLIO: L'APOTEOSI DEL SOGGETTIVISMO EMOZIONALISTA

Prima parte

Un libro di Aldo Maria Valli

Recentemente il vaticanista del TG1 ALDO MARIA VALLI ha pubblicato un libro interessante (266¹. *Jorge Mario Bergoglio. Franciscus P. P.*, Macerata, Liberilibri, 2107²) sulle varie stonature di alcune frasi di Francesco I, che lasciano disorientati i fedeli cattolici.

Mi baso sulle citazioni riportate nel libro e molto ben documentate in nota, rinviando il lettore ad esse per non appesantire troppo i miei articoli. Inoltre riporto alcune osservazioni del Valli e mi permetto di integrarle con altre mie.

Una pastorale senza dottrina

La prima frase male-sonante è “Chi sono io per giudicare un gay?” (A. M. VALLI, 266. *Jorge Mario Bergoglio. Franciscus P. P.*, Macerata, Liberilibri, 2107, p. 14, nota 4). L'Autore osserva che Bergoglio “non è in possesso delle capacità o della volontà di compiere ciò che invece è dovere di ogni Papa: vincolare se stesso e la Chiesa all'obbedienza verso la Parola di Dio” (op. cit., p. 15, nota 5).

Gesù ha dato a Pietro e ai Papi l'Ufficio di insegnare (Mt., XXVIII, 18) proprio perché indicassero all'Episcopato e ai fedeli ciò che è vero e ciò che è falso, ciò che è bene e ciò che è male. Bergoglio, “invece di centrare l'insegnamento sulla Parola di Dio, sarebbe impegnato a proclamare le proprie idee” (op. cit., p. 15), le quali sono l'inizio di una

lunga serie di “dichiarazioni selvagge”, di “sistematica denigrazione della dottrina e della disciplina tradizionali della Chiesa”, che mettono “il Papa contro la Chiesa” in una sorta di “guerra civile cattolica”, poiché “stanno suscitando apprensione tra i cattolici comuni, che lo giudicano ormai fuori controllo” (op. cit., pp. 16-17, nota 7).

Il 21 dicembre p. v. ricorre l'anniversario della morte di don Francesco M. Putti, indimenticabile fondatore di sì sì no no e delle Discepoli del Cenacolo. Affidiamo la sua anima alle preghiere dei nostri associati e ci affidiamo alla sua intercessione presso il trono dell'Altissimo affinché ci aiuti a conservare la fede e a mai perdere la fiducia in Dio e nella intercessione della Vergine Santissima, nostra Madre.

Bergoglio “non affronta gli aspetti dottrinali e le questioni morali (aborto, eutanasia, omosessualità, procreazione artificiale)” (op. cit., p. 19). Egli preferisce la “Chiesa incidentata, partecipe e coinvolta nello sporcarsi le mani con la situazione concreta, alla Chiesa dottrinalmente ben attrezzata, attenta e rigorosa nel ribadire la verità. Secondo Francesco non può esserci una norma universale, vincolante per tutti” (op. cit., p. 27).

Eppure la pastorale deve applicare ai casi concreti le norme e i principi universali della teologia morale

e dogmatica. Invece a partire dal Vaticano II la pastorale ha preso il sopravvento sulla dottrina e si è messo, così, “il carro avanti ai buoi”, arrivando, quindi, alle recenti esternazioni di Bergoglio, le quali sono la logica conclusione, radicale ed estrema, del neo-modernismo penetrato nell'ambiente ecclesiale a partire da Giovanni XXIII.

Anche Aldo Valli osserva: “La pastorale di per sé è una prassi e come tale ha bisogno di una dottrina cui essere agganciata. Una pastorale senza dottrina, o con una dottrina vaga e ambigua, non rischia forse di andare contro la verità?” (op. cit., p. 28). Di qui le tendenze attuali “intrise di soggettivismo”, lo “strizzare l'occhio alla mentalità dominante”, il “piegarsi al relativismo imperante” (op. cit. pp. 28-29). Invece la Chiesa ha sempre considerato la verità come la via che porta a Dio e ha il dovere di indicare la verità agli uomini affinché arrivino a Dio senza tema di sbagliarsi. È per questo che Valli si pone “la domanda delle domande: l'antropologia relativista ha forse inglobato gli uomini di Chiesa, e per mano di Bergoglio in persona?” (op. cit., p. 29). Tutto ciò denota in Bergoglio il primato dell'elemento emozionale su quello razionale.

La deriva soggettivista della morale di Bergoglio

Bergoglio è solito ripetere: “non si amano i concetti, non si amano le parole, si amano le persone” (op. cit., p. 33, nota 16); insomma l'individuo è più importante del concetto. Ma “quando la soggettività prevale su tutto, il soggetto resta in balia delle impressioni e l'azione

¹“266” significa che Bergoglio è il 266° Papa della Chiesa.

²Il libro (210 pagine, 16 euro) può essere richiesto a Liberilibri, tel. 0732. 23. 19. 89; fax 0732. 23. 17. 50; mail ama@liberilibri.it

umana viene a mancare di una ragione illuminata e solida" (*ivi*).

Questa deriva soggettivista e relativista in materia di morale in Bergoglio viene scorta da Valli anche in un'intervista rilasciata dal Pontefice a *La Civiltà Cattolica* in cui dichiara che "l'ingerenza [della morale e della Chiesa, ndr] nella vita personale non è possibile" (op. cit., p. 43, nota n. 22). Sembrerebbe che per Bergoglio "la decisione individuale è sempre buona o almeno ha sempre valore, per cui nessuno la può giudicare da fuori, con una norma universale" (*ivi*). Però nota Valli: "Se la Chiesa non mostra il peccato, se non consente al peccatore di fare chiarezza dentro di sé secondo la Legge di Gesù, non si condanna all'irrelevanza?" (op. cit., p. 44). Ma purtroppo Francesco sostiene proprio che "ciascuno ha una sua idea del bene e del male e deve scegliere di seguire il bene e combattere il male come lui li concepisce" (*ivi*). Giustamente Valli nota che «L'idea di giudizio, come recitiamo nel Credo ("e di lì ha da venire a giudicare i vivi e i morti"), non è mai stata estranea ai cristiani» (op. cit., p. 46) e conseguentemente nota un'adesione bergogliana al "soggettivismo dilagante", alla "liquidità del pensiero".

Inoltre per quanto riguarda la morale familiare Valli cita il teologo Robert Spaemann, il quale asserisce che vi è una frattura tra l'Esortazione *Amoris laetitia* e la dottrina tradizionale della Chiesa e non teme di dire che "il caos è stato eretto a principio con un tratto di penna. Il Papa avrebbe dovuto sapere che con un tale passo *spacca la Chiesa e la porta verso lo scisma*" (op. cit., p. 68, nota 53).

"Per discernere – afferma Valli – occorre possedere alcuni punti di riferimento, punti fermi rispetto ai quali valutare e decidere. Ma qui mi sembra essere entrati in una pastorale mobile, dove può essere vero tutto e il contrario di tutto" (op. cit., p. 87).

Valli porta un esempio molto chiaro e significativo della pastorale di Bergoglio: «Nel gennaio 2016 viene diffuso un video, prodotto da una società di comunicazione argentina, in cui Francesco si fa promotore del dialogo fra le religioni. Nel video un imam, un rabbino, un prete cattolico e un induista. Ognuno porta con sé il simbolo tipico della propria religione, ma il cristiano non tiene in mano nessuna croce, bensì una statuina di Gesù Bambino: forse per non offendere l'ebreo?»

Ciò che mi rende ancora più perplesso è il messaggio di cui anche il Papa si fa portatore e che nel video è ripetuto come un mantra da tutti gli esponenti religiosi: "Credo nell'amore". Che significa? Quale amore? Di quale Dio?" (op. cit., pp. 94-95).

Dulcis in fundo, «di ritorno dall'Armenia, nel giugno del 2016, rispondendo alle domande dei giornalisti, Bergoglio esprime due concetti che fanno notizia. Il primo è che la Chiesa deve scusarsi con i gay, il secondo è che Martin Lutero fu un "riformatore" e rappresentò una "medicina" per la Chiesa cattolica che era malata. Partiamo dai gay. Di che cosa dovrebbe scusarsi la Chiesa? Bergoglio risponde, genericamente, che dovrebbe scusarsi per averli offesi. Quando, come, perché? Non lo dice. [...]. E ora la questione di Lutero, il "riformatore" che, secondo Bergoglio, sarebbe stato una "medicina" per la Chiesa. Anche in questo caso, ne prendiamo atto. E noi, poveri cattolici, che pensavamo che Lutero e la riforma protestante fossero stati una malattia, e che la medicina fosse stata, semmai, la controriforma» (op. cit., pp. 179-180).

La radice della "nuovissima morale" di Bergoglio

Per capire l'origine di questo relativismo morale di Bergoglio, che potrebbe essere qualificato come "nuovissima morale", occorre risalire alla sua origine. Penso che essa sia il nominalismo occamista. Infatti il nominalismo³ ritiene che *i concetti universali*⁴ ed anche *la natura o l'essenza reale* (generica⁵ e specifica⁶) non hanno nessuna realtà oggettiva fuori della *mente pensante*; l'unica realtà extra-mentale è *la cosa singolare, l'individuo* (per esempio, Antonio): "*nihil est praeter individuum*". "Niente esiste tranne l'individuo" è l'assioma che riassume e definisce sia il nominalismo sia la pastorale morale di papa Bergoglio.

Inoltre il nominalismo radicale di Occam, riducendo l'essere al pensiero, deprime la capacità della ragione umana di conoscere la realtà e spalanca la via allo scetticismo e all'agnosticismo. Ora il modo di pensare e di parlare di Bergoglio, come ci è stato presentato dalle citazioni di Aldo Valli, denotano una

forte dose di scetticismo relativista e agnostico.

In breve per Occam e Bergoglio l'uomo ha solo la conoscenza sensibile del singolare, del fenomeno che cade sotto i sensi, di ciò che è sperimentabile.

La "nuovissima morale" di papa Bergoglio

L'errore principale, che sta alla base della "nuovissima morale" soggettivista e relativista detta "della situazione" fatta propria e radicalizzata da Bergoglio, risiede nella filosofia nominalista, moderna e contemporanea e nella teologia protestantica e modernistica, che sostituiscono l'io pensante alla realtà oggettiva ed annullano la libertà umana ed il valore delle opere buone oggettive e reali per rimpiazzarle col sentimento morale soggettivistico dell'uomo, che si trova a vivere e ad agire in una particolare situazione.

In breve è lo stesso errore del modernismo classico, ma trasposto dal campo teoretico e dogmatico a quello pratico e morale. Il modernismo dogmatico, dopo aver fatto tabula rasa da Giovanni XXIII a Benedetto XVI nel campo teoretico, si è scagliato con Francesco I contro quello pratico ed etico con la "nuovissima morale" della situazione, la quale rappresenta lo stadio terminale del neo-modernismo, che vuol distruggere anche l'agire umano morale secondo la natura e la legge divina.

La conclusione pratica e morale del nominalismo, *negando filosoficamente che ogni uomo mantiene la stessa essenza o natura di essere umano* (animale razionale e libero) *nelle situazioni particolari e concrete in cui si trova a vivere, è che la situazione soggettiva ha il primato sulla legge morale e diventa perciò la regola dell'agire etico dell'uomo*. È la situazione soggettiva che rimpiazza la legge e la morale oggettiva e questa è la "nuovissima teologia" bergogliana.

È per questo che Bergoglio, in pratica, nega la moralità intrinseca delle azioni umane, poiché il criterio della moralità è estrinseco all'oggetto dell'azione umana.

Più che un vero e proprio sistema di teologia morale, la morale neo-modernistica della situazione è una mentalità sentimentalistica, secondo il *modus operandi* soggettivistico a-dogmatico ed irrazionale del modernismo.

L'errore fondamentale della "nuovissima morale" bergogliana consi-

³ Sviluppato specialmente da Guglielmo Occam (†1349).

⁴Per esempio, "umanità".

⁵Per esempio, "animale".

⁶Per esempio, "umana".

ste nel voler sostituire alla morale oggettiva e naturale e alle regole oggettive di essa, le aspirazioni, i sentimenti, le esperienze morali soggettive e personali dell'individuo concreto.

La coscienza soggettiva della "nuovissima morale"

La "nuovissima morale" parla molto di *coscienza soggettiva*⁷. Ora la coscienza ha due significati: uno morale e uno psicologico. Il significato principale è quello *morale* e perciò essenzialmente la coscienza è la consapevolezza morale della bontà o malizia degli atti umani. Specialmente oggi, però, con la morale bergogliana soggettiva della situazione, il significato morale della coscienza viene scambiato con il *significato psicologico*, ossia con la consapevolezza dell'uomo di esistere, di agire e che reclama il *primato assoluto della coscienza soggettiva sulla realtà oggettiva*⁸.

San Tommaso d'Aquino definisce la coscienza un atto di giudizio pratico, relativo all'agire, con il quale si applicano i principi universali alle azioni particolari (S. Th., I, q. 79, a. 13). Quindi, secondo la retta morale, la coscienza *applica la norma morale oggettiva al caso particolare e non crea*, come vorrebbe la "nuovissima morale" neomodernistica, *la norma a seconda della situazione soggettiva in cui ci si trova*. Quindi non è esatto dire che la coscienza soggettiva determina e stabilisce arbitrariamente ciò che è bene e ciò che è male. La retta morale oggettiva e tradizionale insegna che il soggetto umano riconosce mediante la coscienza ciò che è oggettivamente bene e da farsi e ciò che è oggettivamente male e da evitarsi.

Il termine "coscienza" corretto, dunque, è quello morale, ossia il giudizio col quale la persona valuta le proprie azioni in quanto moralmente buone o cattive. Inoltre la voce della coscienza, dopo aver giudicato se un'azione è moralmente buona o cattiva, dice all'uomo se è suo dovere compierla o no e poi approva l'azione buona (la tranquillità della buona coscienza) e disapprova quella cattiva (il rimorso della coscienza). La coscienza morale è il giudice interiore di ogni uomo e il suo compito è quello di applicare i precetti oggettivi della legge morale naturale e divina ai casi singoli, alle

singole situazioni soggettive in cui l'uomo si trova a dover agire⁹.

La morale coniugale nell' occhio del ciclone

Oggi, nella fase terminale dell'ultra-modernismo bergogliano, si sta scatenando un assalto contro la morale coniugale divina (sacramenti ai divorziati, che vogliono continuare a convivere...) e naturale (i matrimoni omosessuali legalizzati; l'affidamento dei figli alle coppie omosessuali e l'incitamento, sotto forma di educazione sessuale, al peccato contro la purezza anche omosessuale insegnato all'asilo sin dai quattro anni...).

Questo funesto assalto sta cercando di conciliare ciò che è moralmente inconciliabile, ossia l'etica oggettiva con il soggettivismo filosofico, che distrugge l'oggettività della morale, rendendola soggettiva, individuale e personale, vale a dire una morale della situazione, per cui in questa situazione per me (*hic et nunc*) il tal Comandamento (oggettivo)¹⁰ o la tal Virtù (oggettiva)¹¹ non è praticabile e quindi non mi obbliga.

Ne consegue l'indebolimento dello spirito di fede, della pratica delle buone opere ed infine della virtù di umiltà, che ci fa accettare i nostri limiti e riconoscere i nostri sbagli con vero dolore e sincero proponimento di correggerci, conformando la nostra condotta alla morale oggettiva e non perseverando nel male.

⁹Per esempio, la coscienza applica il comandamento "non uccidere" al caso particolare di una gravidanza indesiderata in un periodo difficile. Anche in quel caso o situazione particolare, per quanto difficile possa essere, la voce della coscienza dice che non è lecito uccidere l'innocente per alleviare le difficoltà soggettive dell'individuo.

¹⁰Per esempio il comandamento: "non uccidere", oggettivo, universale e negativo, obbliga sempre e per sempre, ma, secondo la "nuovissima morale", se nella situazione particolare (accettare un figlio indesiderato) di una persona soggettivamente considerata (una giovane che non si è ancora fatta una strada nella vita), riesce troppo gravoso, non obbliga e si può abortire. Così pure, se sopportare un anziano malato diventa difficilmente sopportabile, allora è lecita l'eutanasia e così via.

¹¹Per esempio il voto di castità o il celibato ecclesiastico esistono oggettivamente, ma se nelle condizioni soggettive di un religioso, che si trova immerso nel mondo contemporaneo con tutte le sue esigenze, diventano troppo gravosi, non obbligano il soggetto.

La "nuovissima morale" già condannata da Pio XII

La Chiesa, con lungimiranza, aveva già condannato, negli anni Cinquanta, la nuova morale della situazione con tre solenni dichiarazioni pontificie di Pio XII: *Radiomessaggio agli educatori cristiani* del 23 di marzo 1952 (AAS, n. 44, 1952, p. 273); *Discorso ai delegati della Fédération mondiale des jeunesses féminines catholiques* (AAS, n. 44, 1952, p. 414); *Discorso in occasione del quinto Congresso mondiale di psicologia clinica* del 13 aprile 1953 (AAS, n. 45, 1953, p. 278) ed infine con il Decreto del S. Ufficio del 2 febbraio 1956 (AAS, n. 48, 1956, pp. 144-145). Il Papa, nel primo intervento, condannava il *voler sostituire alla legge divina e naturale il proprio arbitrio soggettivo*; nel secondo equiparava la nuova morale alla *filosofia idealista, attualista, esistenzialista e soggettivista* ed infine, nel terzo, *metteva in guardia dal lasciare la morale tradizionale per adattarsi ed aggiornarsi alle esigenze dell'uomo moderno e concreto in tutte le situazioni in cui si trova ad agire*.

Il S. Ufficio, poi, ricordava che la morale oggettiva e tradizionale ha sempre studiato le circostanze (*quis, quid, ubi, quibus auxiliis, cur, quomodo, quando* / chi, cosa, dove, con quali mezzi, perché, come, quando¹²) che accompagnano l'atto umano nella sua moralità, ma non ha mai messo le circostanze, le esigenze soggettive e situazionali al posto della legge e morale oggettiva naturale e divina. Le circostanze possono mutare la specie del peccato (per esempio, se "chi / quis" viene ucciso è una persona che ha fatto il voto di religione l'uccisore si macchia anche di sacrilegio oltre che di omicidio); possono diminuirla ed anche annullarla (se qualcuno è

¹²*Quis* indica le qualità accidentali del soggetto operante, per esempio se è un sacerdote; *quid* esprime la quantità della materia: se ho rubato 1000 lire o 1 milione, se ho ucciso 1 o 7 persone; *ubi* accenna al luogo particolare, per esempio se ho rubato in chiesa; *quibus auxiliis* dice i mezzi con cui l'atto è stato compiuto, per esempio se ho calunniato a viva voce o mediante scritti pubblicati; *cur* è l'intenzione o il fine dell'azione, che è la circostanza principale, per esempio se prego per farmi notare e per vanagloria; *quomodo* indica il modo in cui si è agito, per esempio se con piena avvertenza o no, oppure con violenza; *quando* indica il tempo, per esempio se ho portato odio per 1 minuto o per 1 anno, se ho rubato di domenica.

⁷Cfr. E. LIO, *Conscientia*, in *Dictionarium morale et canonicum*, Roma, 1962.

⁸Cfr. P. PALAZZINI, *La coscienza*, Roma, Ares, 1961.

costretto sotto tortura, “con quali mezzi / *quibus auxiliis*”, a rivelare un segreto); oppure possono aggravarla (se si ruba una materia grave si commette peccato mortale, mentre se si ruba una materia lieve si commette peccato veniale), ma non sono la legge e la morale. La circostanza è qualcosa che sta attorno (“*circum-stare*”) ad un nucleo essenziale, come suo accessorio.

In teologia morale si parla delle circostanze dell'atto umano, le quali sopravvengono a modificare¹³ l'eticità dell'atto, che è data essenzialmente dall'oggetto, il quale è la fonte o il nucleo primario della moralità degli atti, mentre le circostanze sono la parte secondaria e accessoria, anche se non insignificante¹⁴.

L'annichilimento dell'uomo

L'agnosticismo riduce la conoscenza umana da razionale a puramente sensibile o animale. Quindi trascura le essenze, il perché delle cose, il Trascendente. Non li nega per principio o teoreticamente, come fa l'ateismo, ma è indifferente, non se ne cura, anzi afferma che in pratica è meglio ignorarli. Di qui il disprezzo di Bergoglio per la teologia e la dottrina. In un certo senso, l'agnosticismo è una filosofia peggiore anche dell'ateismo, che almeno *si pone* il problema di Dio, anche se poi ne nega l'esistenza. Il modernismo, adottando l'agnosticismo kantiano, è una forma di agnosticismo teologico, che risolve il problema di Dio per via di sentimento o esperienza religiosa.

In campo filosofico l'agnosticismo afferma che 1°) la ragione è limitata alla “conoscenza” degli oggetti sensibili; 2°) la Trascendenza non esiste o al massimo è inconoscibile.

Da questi due errori principali deriva la conclusione radicalmente

¹³Ci sono circostanze che 1°) *aumentano o diminuiscono la moralità* proveniente principalmente dall'oggetto; per esempio, se rubo 1000 lire o 100 mila, commetto un peccato veniale o mortale contro il medesimo 7° comandamento. Vi sono anche circostanze che 2°) *mutano la specie della moralità dell'atto*, ossia apportano all'atto un'altra moralità di specie diversa da quella dell'oggetto principale; esse costituiscono un secondo oggetto morale distinto dal primo. Per esempio, se rubo un calice consacrato, oltre l'oggetto del furto (peccato contro il 7° comandamento), vi è un altro oggetto morale che è il sacrilegio (peccato contro il 1° comandamento).

¹⁴S. Th., I-II, q. 18; A. LANZA - P. PALAZZINI, *Principi di teologia morale*, Roma, 1957, vol. III, n. 117 ss.

annichilatrice della ragione, della morale e persino dell'essere creato e Increato. Nel nichilismo filosofico post-moderno si ritrovano i due principi fondamentali dell'agnosticismo, che dunque è il filo conduttore di tutta la modernità e post-modernità. L'agnosticismo ha causato 1°) la eclissi della ragione (v. il marxismo e la priorità della *praxis* con una mano tesa alla religione ammodernata e aggiornata); 2°) la sua distruzione o annichilazione (v. il nichilismo freudiano radicale della Scuola di Francoforte) ed infine 3°) la morte dell'uomo, che per natura e nella sua essenza è un animale razionale (v. “il pensiero selvaggio” del nichilismo strutturalistico francese sessantottino). Infatti la mortificazione o uccisione della ragione è la mortificazione o annichilazione dell'uomo (che nella sua essenza è razionale) ed anche della verità (che è conosciuta con la ragione). Ciò equivale a colpire a morte, nella sua natura, la vita umana poiché senza ragionare e senza verità vengono meno l'agire per eccellenza dell'uomo (“animale razionale e libero”, Aristotele) e il suo scopo (“conoscere il vero ed amare il bene”), cioè ciò che rende l'uomo veramente uomo, la sua essenza o causa formale e il suo scopo o causa finale. Restano solo la causa materiale (il puro corpo, come negli animali) e una causa efficiente, che non si sa quale sia poiché la modernità nega il principio di causalità (“se c'è un effetto c'è una causa”). Inoltre ogni ente agisce per un fine (“*omne agens agit propter finem*”) e perciò la modernità togliendo la finalità all'uomo, che è necessariamente legata alla sua natura di ente vivente e ragionevole, lo demotivizza e de-moralizza. Infine, se si toglie la verità come oggetto di conoscenza, resta che si potrebbe conoscere solo il falso, che distorce, fuorvia, devia, demolisce ed infine dissocia, poiché è difformità con la realtà e se l'uomo perde il contatto con la realtà cade nella dissociazione mentale, ossia nella follia.

Inoltre l'agnosticismo è animato da una grande superbia nascosta sotto apparenze di umiltà (“chi sono io per poter giudicare?”). Infatti esso preferisce ignorare la tendenza naturale dell'intelletto al vero, anziché assecondarla e cercare di adeguare il proprio pensiero agli oggetti reali che gli si trovano attorno e davanti e rifiutando di conformarsi al reale e al vero giunge a voler creare la realtà col pensiero: “*cogito ergo sum*”.

Conclusione

Nel libro di Valli sono affrontati anche altri temi stonati del pensiero bergogliano (la “sola misericordia”, l'accoglienza, il voler piacere al mondo, la dottrina luterana della “giustificazione”, il Dio non cattolico...). Li esporrò in un prossimo articolo per non tediare il lettore.

Qui mi son limitato a prendere atto di quanto sia vuoto il pensiero di Francesco e soprattutto a mostrare le radici e il perché di tale pressappochismo, il quale risale al nominalismo che nega la realtà della essenza reale, del concetto universale e della capacità umana di conoscere la realtà oggettiva. Da queste premesse non si può non arrivare a tristissime e debolissime conclusioni.

Antonius
(continua)

INTELLIGENTI

PAUCA

(11)

Da quando il corpo si vestiva poveramente ma era pulito e senza nessun marchio ai nostri giorni in cui il vestito può essere solo un diabolico tatuaggio e la copertura degli oggetti più strani.

♣♣♣

Vestire gli ignudi è una delle opere di misericordia, forse la meno praticata al giorno d'oggi. La nudità, lo scoprire in pubblico le proprie membra senza provarne vergogna e rimorso è diventato una norma, che una norma non è. Da quando i nostri progenitori, Adamo e Eva, disobbedirono a Dio e quindi commisero il peccato originale, subentrò la concupiscenza e l'inclinazione al male.

Se cancelliamo il peccato originale non possiamo più spiegare la storia dell'umanità dalle sue origini sino ad oggi. Il serpente menzognero divenne allora il nemico della donna e del bambino, di Maria e del Divino Bambino. E, nonostante l'inimicizia posta sin da allora, la Redenzione fu prima promessa e poi realizzata. La vittoria sarà di Cristo e della Madre sua, Maria sempre vergine. Di fronte a tanto sconquasso dei nostri tempi, noi intravediamo la vittoria sicura del Redentore e della Madre del Redentore.

Dopo la disobbedienza Adamo ed Eva coprirono le loro nudità per vo-

lere di Dio. Oggi il volere di Dio per molti non conta più ed ecco la nudità imperante, ecco gli aberranti tatuaggi e gli strani oggetti annessi al corpo. “Più si vede il corpo e meno si vede l’anima” disse un giorno il card. Giuseppe Siri ed aveva ragione da vendere. Ma quel Cardinale, quel Principe di Santa Romana Chiesa fu fatto retrocedere, fu fermato. Anche il cammino della Chiesa, non più militante, si è bloccato a quei tempi misteriosi. La verità trionferà, prima o poi; Cristo Via, Verità e Vita è solo Lui che trionferà. “*Festina, Domine, ne tardaveris*” (Signore affrettati, non tardare)! Chiediamo al Signore che questi tempi siano abbreviati.

Il Signore avrà pietà degli eletti e dirà: -Basta! Lui lascia fare, non lascia strafare. L’intervento di Dio è vicino, più che mai vicino, e noi lo aspettiamo come gesto supremo della sua misericordia. La Madonna lo ha detto a chiare lettere a La Sallette, a Lourdes e a Fatima. Lo dice ancora prima il Santo Evangelo.

I segni dei tempi ci sono tutti e sono più che evidenti. Non possiamo nascondere la testa sotto la sabbia come un noto animale, ma dobbiamo guardare in faccia la triste realtà. Non è più tempo di tergiversare, ma di decidere. La nostra decisione deve avere di mira solo il bene nostro e della Santa Chiesa. L’utilità solo materiale non conta, ma dobbiamo tenere presente il beneficio spirituale che possiamo trarne. Nient’altro ci deve interessare, nient’altro deve contare,

“Paradiso, paradiso, paradiso” disse San Filippo Neri, buttando all’aria la berretta cardinalizia che il Papa gli aveva offerto. Tutto il resto non conta, conta solo il Paradiso!

Da quella antichità ricca di valori a questa modernità senza valori. Le distanze sono abissali



L’abisso è una distanza incalcolabile, come quella indicata dal Divino Maestro nella parabola del ricco Epulone e del povero Lazzaro. Ancora oggi tra i ricchi che diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri esiste questo divario, questo grande abisso. La distanza è più che evidente tra l’antichità, che, pur essendo materialmente povera, era però ricca di valori morali e la modernità, che, pur essendo ricca di beni materiali, è però povera spiritualmente, cioè povera di beni spirituali.

Questa distanza tra ricchi e poveri invece di diminuire da un millennio all’altro, da un secolo all’altro, sembra che cresca sempre di più. Il Cristianesimo che tanto ha fatto per diffondere nel mondo la civiltà dell’amore – senza la divina Rivelazione il mondo tornerebbe indietro di millenni – non ha tolto dalla terra i ricchi e non ha tolto i poveri. È vero che il Signore Gesù ha detto: “I poveri li avrete sempre con voi”. Ma ha anche detto: “Guai a voi, o ricchi”. I ricchi, che accumulano la ricchezza e il possedimento dei beni, sono la causa di questo divario e di una distanza che non accenna a diminuire. Basterebbe che i paesi ricchi aiutassero i paesi poveri, che i ricchi aiutassero i poveri dove stanno, senza farli emigrare. Ma non siamo noi a guidare gli eventi. Colui che governa il cielo e la terra ci lascia misteriosamente liberi, anche se responsabili di questa libertà. Sta a noi, infatti, usare bene della libertà che è il gran dono che Dio ha fatto all’uomo che, creato a Sua immagine e somiglianza avrebbe dovuto dominare il mondo in maniera giusta ed equa, e di questo uso l’uomo risponderà a Dio.

Ma ecco che ancora ci sono i ricchi, ecco che ancora ci sono i poveri, ancora ci sono coloro che sfruttano e ci sono ancora gli sfruttati perché l’uomo e la donna, creati a immagine e somiglianza di Dio, non sono stati capaci di dominare con giustizia ed equità sui propri simili e su tutte le creature. E così come vanno le cose nel mondo, nonostante la buona volontà dimostrata da alcuni, ecco che sembra giunto il momento di pregare come ci ha insegnato l’apostolo San Giovanni nel libro dell’Apocalisse: “*Maranatha, vieni, Signore Gesù!*”.

Si, il Signore verrà, tornerà ma troverà la Fede sulla terra?

Troverà la Fede dei padri, o solo la Fede impoverita, annacquata, ecumenica, parificata a tutte le credenze religiose considerate, da diverse che erano, ora inspiegabilmente uguali? Eppure il rosso non è il verde, il giallo non è il celeste, l’azzurro non è il turchino o qualsiasi altro colore. Parimenti la vera unica Religione da Dio rivelata non può essere messa alla pari con una setta eretica o scismatica né con una credenza religiosa inventata dagli uomini.

Per il tuo Sangue prezioso sparso in Croce, per ogni goccia del tuo preziosissimo Sangue, perché neppure una ne vada persa, pietà di noi, o Signore, pietà della tua Chie-

sa santa, pietà dei peccatori erranti, pietà dei popoli infedeli! Pietà, pietà o Signore, di questo mondo dove hai sofferto, sei morto, sei stato sepolto e sei risuscitato per salire al Cielo e prepararci un posto!

Cristo regni e sempre regni!

Oblatuscumipso

OTTIMISMO

E

PESSIMISMO

Un clima d’ottimismo e di buonismo si è instaurato dopo il Concilio Vaticano II e ancora è in auge tanto da superare ogni misura. Ottimismo e, forse ancor più, buonismo artificiosi e gratuiti, perché oggi nessun credente, nessun relativista o ateo, potrebbe dire onestamente che le condizioni economiche e morali della nostra società siano esemplari.

In verità, a nostro avviso, la situazione si presenta oggi molto confusa a motivo della instabilità delle alleanze precarie ed insostenibili sul piano ideologico e religioso. Infatti che credibilità possono avere alleanze politiche, diplomatiche od economiche, quando i contraenti militano su fronti opposti dal punto di vista religioso, etnico e culturale?

Il mondo si sta dividendo in due grandi schieramenti contrapposti ed ostili, col tempo sempre più radicalizzati: da una parte il mondo islamico accolto con simpatia e vissuto dai molti seguaci del Corano, dall’altra il mondo cristiano sempre più diviso e litigioso, in gran parte inquinato dall’apostasia e dal relativismo, che si regge soltanto su parametri economici e fra poco forse sentiremo sulla nostra pelle i brividi dei precursori dell’anticristo che preparano l’avvento orribile e breve dell’uomo iniquo che si affaccerà sull’orizzonte della storia come la grande prova, e il castigo per l’umanità indifferente, apostata ed atea.

I credenti, però, sono ottimisti ad oltranza, anche di fronte alla venuta dell’anticristo, profetizzato dalle Scritture e permesso da Dio per purificare la nostra fede, accogliere con spirito di sacrificio la Volontà divina ed offrire, se occorre, anche la vita in olocausto, a gloria di Dio.

Il credente è sempre ottimista

Non è scontato che la cristianità sia disinformata sugli avvenimenti degli ultimi tempi; è vero invece che ufficialmente ci sono molti incentivi ad indagare quei testi che ci invitano ad approfondire gli ultimi tempi

che riguardano tutti, credenti e non credenti, indifferenti e dubbiosi, cristiani ed atei.

Il pensiero corre facilmente ai gravi errori, con relative responsabilità, dei *governi eletti dal popolo italiano* – ma quanti altri! – composti anche da cattolici, che nel recente passato, con grave colpa hanno permesso, se non favorito, leggi ingiuste e blasfeme, come il divorzio, l'aborto, il matrimonio gay, l'eutanasia, l'utero in affitto, ecc. allineandosi alle leggi delle nazioni atee!

Questo significa, col senno di poi, che ci siamo fidati dei politici – specie quando si qualificavano “cristiani” – per ottenere leggi irrispettose dei Comandamenti, magari col tacito avallo delle autorità ecclesiastiche, ma legate alle congreghe occulte della massoneria!

Quanta ipocrisia, quante parole ingannevoli, quanta astuzia per ingannare la pubblica opinione! Ora è troppo tardi per rimediare, ma non abbiamo perdute tutte le speranze in una rivincita che non verrà certamente dai politici corrotti, ma da Dio, che sa giudicare i tempi ed i modi per intervenire e ripagare con la giusta mercede i responsabili.

L'avvento dell'anticristo potrebbe avere anche il significato di distribuire pene e castighi ai “grandi” della terra, specialmente a coloro che da secoli fanno il bello ed il cattivo tempo in ogni situazione, senza mai comparire in pubblico o comparirvi sotto le spoglie di gente per bene, di grandi benefattori dell'umanità.

“Guai ai pastori d'Israele che pascolano se stessi”

“Per colpa del pastore le pecore si sono disperse... Ecco: Io stesso diverrò il loro Pastore. Io verrò per radunare le Mie pecore. Le radunerò nei Miei pascoli fuori dalla caligine delle dottrine stolte e perniciose che danno le febbri mortali dello spirito. Ecco Io stesso cercherò le Mie pecore e ne avrò cura. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così Io passerò in rassegna le Mie pecore e Io le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse... Io stesso condurrò le Mie pecore e Io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio” (Ez. 34)

Il cap. 34 di Ezechiele, adattabile ai pastori infedeli di ogni tempo, si può applicare anche alla realtà di oggi e ci convince ulteriormente che siamo sul versante della manifestazione dell'anticristo, perché troppe circostanze ci conducono verso

quell'infausto evento, anche se la data rimane misteriosa, come per tutti i grandi eventi profetici annunciati nella Bibbia.

Anche la data della seconda venuta di Gesù rimane misteriosa, ma ciò non significa che quest'ultima non avverrà anche se una domanda ragionevole e logica sorge spontanea: perché i maestri della Fede – teologi, cardinali, vescovi, sacerdoti e addetti ai lavori – parlano poco della seconda venuta di Gesù mentre il popolo cristiano desidera tanto una parola autorevole in proposito?

Con l'aria che tira dovrebbe essere sempre più urgente parlare nelle catechesi delle profezie riguardanti i “*Novissimi*”. Non si tratta di *spaventare* la gente, ma di informarla, sulla base della Sacra Scrittura, sugli avvenimenti futuri in modo che la gente vi si prepari perché la salvezza eterna è il vero scopo della nostra vita. Si ha l'impressione, invece, che il silenzio su questi temi sia programmato *in alto loco* dai responsabili – lo abbiamo detto troppe volte – che non vogliono il bene dei credenti ma seguono le direttive dettate dalla parte opposta, cioè dai nemici di Dio che occupano i seggi più autorevoli della gerarchia e del dominio mondiale.

Viviamo in un periodo di *grande ipocrisia* – *“repetita iuvant!”* – tanto da accettarla come una seconda verità: la prova di tale situazione assurda sta nel fatto che abbiamo emarginato Dio, fonte di Luce, di Verità e di Libertà, sostituendolo con la menzogna, la servitù e la disperazione.

Per nostra salvezza, però, Dio non è del tutto dimenticato e ci sono persone – *“rari nantes in gurgite vasto”* – che, nonostante tutto, continuano a credere, a pregare, anche per quelli che non credono e non pregano, sensibili alla tragica situazione della maggior parte degli uomini che vagano in cerca di salvezza.

Apostasia ed ipocrisia

Uno dei segni più evidenti che oggi constatiamo, senza tema di essere smentiti, è quello di occultare, sottovalutare o manipolare anche da parte dei *media* cattolici le notizie ed i fatti riguardanti la persecuzione in atto contro i cristiani e la Chiesa cattolica in varie nazioni del mondo, dove le minoranze cristiane lottano per la sopravvivenza in presenza di intolleranze islamiche, induiste, comuniste, ecc. Oggi la persecuzione anticristiana si estende a tutto il mondo e colpisce special-

mente le popolazioni sgradite all'Islam.

Si nota anche il grande sforzo dell'Occidente di ritoccare le notizie, in modo da non colpire l'Islam, ma di assecondare la *falsa distinzione* tra “religione” e fanatismo.

La propaganda favorevole all'invasione musulmana continua senza sosta e l'Italia, con Roma sede del Papato, sarà certamente la prossima sede di conquista – concordata a livello mondialista – nonostante gli evidenti e gravi pericoli da tutti riconosciuti: dove arrivano gli islamici, non li sloggia più nessuno.

Quando si dice *corruzione*, non si intende parlare degli affari anche se è molto diffusa nel nostro tempo; a ben osservare, la corruzione comprende un tema ben più grave a livello globale, ideologico e religioso, che stiamo vivendo oggi noi credenti: la svendita “fallimentare” della Chiesa cattolica. Sembra una battuta spiritosa, tanto è dirompente, ma osservando con animo critico la situazione, rimangono soltanto pochi dubbi.

Alcuni fatti molto evidenti possono aiutarci in questa direzione.

a) La presenza a Roma di un Papa molto discusso e per certi aspetti molto diverso.

b) La presenza nella Curia romana di vari personaggi amletici, di nuovo orientamento ideologico.

c) L'indiscussa novità e originalità di molti personaggi della Gerarchia molto devoti al Papa.

d) La dichiarata simpatia, in tema di ecumenismo, per l'Islam ed i protestanti.

e) La tendenza curiale a non rispondere alle critiche rivolte sui grandi temi dottrinali.

f) La fermezza “dispotica” che si nasconde dietro il sorriso dell'attuale Pontefice.

Insomma, stiamo vivendo un periodo storico particolare che non promette nulla di positivo, perché con un doveroso pessimismo, dobbiamo dire che ci sembra orientato verso l'epoca preparatoria dell'anticristo.

Qualunque cosa succeda, noi credenti siamo già schierati e non dovremo temere nulla, perché Dio è con noi ed abbiamo fiducia nel Suo intervento di salvezza al momento decisivo. Coloro che dovrebbero tremare di paura sono quelli che vivono spensierati, come se Dio non ci fosse. È meglio prepararci al peggio nel nostro tempo, piuttosto che vivere con gli occhi bendati, nel buonismo e nell'ottimismo su un futuro obiettivamente molto incerto,

pur coltivando la speranza cristiana, che è certezza nell'intervento di Dio al momento giusto che solo Lui conosce, per salvarci.

Marco

PADRE

CORNELIO FABRO

Nel novantesimo anniversario della Professione religiosa

Novanta anni or sono, il 1° novembre del 1927, Padre Cornelio Fabro entrò nel Noviziato presso i Padri Stigmatini in Verona. In questa ricorrenza mi sembra doveroso porgere ai lettori una piccola memoria biografica del grande filosofo, che ha sempre dimostrato simpatia per la nostra Rivista antimodernista *sì sì no no*, incoraggiandoci a proseguire.

Cornelio Fabro nacque il 24 agosto del 1911 all'ottavo mese, alle 8 del mattino a Flumignano, un paesino vicino a Udine. La sua infanzia venne segnata dal dolore e sublimata dalla grazia. Infatti sino all'età di cinque anni fu affetto da incapacità di muoversi e di parlare. Si esprimeva a gesti, ma riusciva a capire. Purtroppo una terribile anoressia si aggiunse al suo stato di salute già gravemente debilitato e lo costrinse ad un rifiuto quasi totale del cibo e ad un pianto continuo. Tutte le cure mediche furono inutili. Quando il bambino, oramai consumato dal digiuno prolungato, stava per morire tra i pianti la madre lo portò al Santuario della Madonna delle Grazie di Udine a 18 chilometri da casa. Non appena il Padre Guardiano del Santuario lo pose sull'altare della Madonna, il bambino smise di piangere e fece un ampio sorriso. Fu la guarigione. Cominciò a mangiare e riprese le sue forze.

A quattro anni venne colto da tifo nero, che lo portò di nuovo alle soglie della morte, ma fu curato da un bravo medico, che questa volta riuscì a guarirlo. Nell'estate del 1915 venne colpito da una dolorosissima mastoidite e fu operato all'Ospedale di Udine, ove restò degente sino al 1916.

La sua salute difettosa gli impedì di frequentare le scuole elementari e apprese i primi elementi della cultura scolastica a casa con l'aiuto del fratello maggiore. Giocava strisciando per terra accompagnato solo dai gatti (che rimasero suoi fedeli amici lungo tutto il corso della vita¹⁵) e deriso dai suoi coetanei. In

paese era ritenuto anormale, anche lui capiva di essere diverso dagli altri bambini e ne soffriva intimamente. Tuttavia in terza elementare, verso gli otto anni, riuscì ad andare alla scuola del paese ove iniziò a primeggiare su tutti i compagni.

Nel 1922 una Missione dei Padri Stigmatini passò a Flumignano e il piccolo Cornelio pensò seriamente alla vocazione, sebbene avesse solo 11 anni.

Sempre nel Ventidue entrò nelle scuole medie a Verona, presso i Padri Stigmatini ove proseguì il ginnasio e il liceo classico.

Il 1° novembre 1927 entrò in Noviziato, l'anno successivo il 2 novembre del 1928 pronunciò i Primi Voti Religiosi a Verona e nel 1929 conseguì la Licenza Liceale.

Nell'ottobre del 1929 partì per Roma ed emise la Professione Perpetua a Genzano di Roma il 25 ottobre 1932. Il Sabato Santo del 20 aprile del 1935 venne ordinato sacerdote nella Basilica di San Giovanni in Laterano. Il 29 giugno celebrò la Prima Messa Solenne a Flumignano, rivedendo per la prima volta dopo 13 anni il suo paese natio.

Nel 1929 frequentò l'Università Lateranense sino al 1931 e appena ventenne si laureò in Filosofia discutendo una Tesi su *Il principio di causalità in David Hume*. Per la Teologia si trasferì all'Angelicum ove si innamorò di S. Tommaso d'Aquino. Nel 1934 la Pontificia Accademia San Tommaso d'Aquino gli conferì il primo premio del concorso per una monografia su *Il principio di causalità*, per la quale venne elogiato anche da *L'Osservatore Romano* (22 dicembre 1934).

Il 7 luglio 1935 si licenziò in Teologia all'Angelicum con pieni voti con una Tesi su *La nozione metafisica di partecipazione*, dottrina che ha studiato e approfondito durante tutto il corso della sua vita.

Nel 1935 si iscrisse alla facoltà di Scienze Naturali dell'Università di Padova. Nel 1936-37 frequentò il quinto anno di Teologia all'Angelicum in Roma ove preparò e discusse la sua Tesi di laurea su *La nozione metafisica di partecipazione secondo San Tommaso d'Aquino*. Il 30 ottobre del 1937 si addottorò in teologia *summa cum laude*.

Iniziò, così, la sua lunga carriera di insegnante presso la Lateranense

presso le quali passava gran parte del mese di agosto, vedevano un gatto che lo seguiva e si poggiava sulla sua spalla destra restando immobile per tutto il tempo che lui passava davanti al tabernacolo in preghiera.

e l'Urbaniana, ove fu nominato professore Ordinario di metafisica nel 1941 e decano nel 1947, restandovi per 40 anni.

Nel 1948 prese la Libera Docenza di Filosofia Teoretica presso l'Università *La Sapienza* di Roma e vi insegnò dal 1949 al 1950.

Nel 1954 vinse la Cattedra di Filosofia Teoretica presso l'Università di Napoli; era la prima volta dopo l'unità d'Italia che un religioso vinceva una Cattedra universitaria.

Nel 1956 insegnò all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ma rientrò a Roma per incompatibilità di vedute con padre Agostino Gemelli nel 1958.

Dal 1965 si trasferì all'Università di Perugia ove fu coadiuvato sino al 1981 da Professor Andrea Dalle-donne.

Nonostante la carriera d'insegnante Padre Fabro fu anche un solerte apostolo. Nel 1935 fu Assistente delle educande e delle orfanelle in Verona presso le Suore Salesiane. Nel 1939 fu Cappellano Militare a Roma. Nel 1949 fu nominato Direttore della Comunità di Santa Croce al Flaminio in Roma, una delle più grandi Parrocchie di Roma (con 40 mila anime).

Il suo confessionale era sempre affollato da fedeli per tutta la mattina delle domeniche e delle feste comandate. Alle ore 12 usciva dal confessionale per celebrare la Messa. Le sue omelie erano molto seguite da una folla strabocchevole così come le sue conferenze. Non disdegnava di giocare a pallone con i giovani dell'Oratorio.

Nel 1938 venne chiamato a collaborare al S. Ufficio per l'Indice dei Libri Proibiti.

Il 20 aprile del 1995 festeggiò in Clinica il suo 60° anniversario di Ordine sacerdotale. Il 21 celebrò la sua ultima Messa e il 4 maggio si spense serenamente nel Signore.

Le sue opere sono numerosissime. Le fondamentali mi sembrano essere: *La nozione metafisica di partecipazione*, 1937; *La nozione metafisica di partecipazione secondo San Tommaso d'Aquino*, 1939; *Neotomismo e suarezismo*, 1941; *Dall'essere all'esistente*, 1957; *Breve introduzione al Tomismo*, 1960; *Partecipazione e Causalità*, 1961; *Introduzione all'ateismo moderno*, 1964; *L'uomo e il rischio di Dio*, 1967; *Tomismo e pensiero moderno*, 1969; *La svolta antropologica di Karl Rahner*, 1974; *L'avventura della teologia progressista*, 1974; *Introduzione a San Tommaso*, 1983; *Gemma Gal-*

¹⁵Quando entrava in Cappella a Grottaferrata le Suore Discepole del Cenacolo,

gani. *Testimone del soprannaturale*, 1987; *L'enigma Rosmini*, 1988 (Le sue opere son in corso di ristampa presso l'Editrice del Verbo Incarnato (EDVI), Piazza San Pietro 2, Segni di Roma; info@edivi.com).

La vita e le opere di Padre Fabro ci siano di aiuto per vivere da veri cristiani e conseguire il nostro Fine Ultimo.

Cornelius

IL MIO AMICO ABACUC

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Caro sì sì no no

Non sono un biblista, ma ho un biblista a mia disposizione, mons. *Francesco Spadafora* con il suo *Dizionario biblico* (edizioni Studium, 1963) che consulto spesso, uscendone soddisfatto, anzi spinto ad approfondire ancora di più gli argomenti e trovando ancora altre affermazioni riguardo alla Fede Cattolica di sempre. In una parola: *evviva la Tradizione che ha formato e forma ancora i Santi!*

Tempo fa, recitando il Breviario, mi sono imbattuto nel *Cantico di Abacuc* (3, 2+4, 13°. 15.19), gradevole la traduzione italiana, ma più bella, più aderente il testo della *Vulgata*, come appare nel Breviario antico. Così sono andato a chiedere allo Spadafora notizie su Abacuc. Ecco quanto egli ne scrive (citiamo da *Dizionario biblico*, p. 1):

“Ottavo tra i profeti minori del Vecchio Testamento, contemporaneo di Geremia. Il regno di Giuda sta per essere devastato dai Caldei a causa dei suoi peccati (Ab 1, 5), ma il suo castigo non è definitivo (1, 17). Dio invece punirà definitivamente i Caldei invasori, perché hanno solo fiducia nella loro forza e non riconoscono di essere dei semplici strumenti nelle mani di Dio (2, 1-20). *Nella preghiera finale* (capitolo 3) *il profeta esprime liricamente i suoi sentimenti sull'intervento punitivo di Dio* (vv. 1-15) *e sulla salvezza finale per il suo popolo* (vv. 15.19)”.

Proprio questi versetti, letti nel

testo latino della *Vulgata*, mi hanno commosso. Li leggiamo insieme: *“Audivi et conturbatus est venter meus, a voce contremuerunt labia mea. Ingrediatur putredo in ossibus meis, et subter me scateat. Ut requiescam in die tribulationis: ut ascendam ad populum accinctum nostrum. Ficus enim non florebit; et non erit germen in vineis. Mentietur opus olivae et arva non afferent cibum. Abscindetur de ovili pecus et non erit armentum in presepiibus”*.

Il profeta gioisce perché Dio interviene e sottomette i Caldei e sta per liberare il suo popolo. Ecco la traduzione: “Ho udito e fremette il mio cuore, a tal voce tremò il mio labbro, la carie entra nelle mie ossa, e sotto di me tremano i miei passi. Sospiro nel giorno dell'angoscia che verrà contro il popolo che ci opprime. Il fico infatti non metterà germogli, nessun prodotto daranno le viti, cesserà il raccolto dell'olivo, i campi non daranno più cibo, i greggi spariranno dagli ovili, e le stalle rimarranno senza buoi”.

Insomma, i nemici dei Caldei sono messi K.O. da Dio, che ha momentaneamente punito la Giudea, ma come un padre continua ad amare il popolo una volta eletto per custodire il monoteismo. In una parola, viene il giudizio di Dio, viene il discrimine... e il grido di esultanza del profeta, che esprime l'esultanza di tutto il popolo: “Et ego autem in Domino gaudebo; *et exultabo in Deo, Jesu meo*”. “Io – traduce il testo italiano – gioirò nel Signore ed esulterò in Dio, mio Salvatore”. Ma la *Vulgata* è più precisa e più illuminante: “*Exultabo in Deo, Jesu meo*”. Tradotto alla lettera: “*Esulterò in Dio, il mio Gesù*”.

Al tempo di Abacuc Dio libera il suo popolo dai Caldei. Ma la liberazione, la salvezza definitiva, che li è prefigurata, sarà realizzata quando Dio si farà uomo e sarà chiamato Gesù (=Dio che salva), e opererà con la Sua incarnazione, passione, morte e resurrezione, la vera, reale re-

denzione dal peccato e la nostra elevazione alla vita divina di figli di Dio, figli nel Figlio Suo Gesù.

Compito di Abacuc come di ogni profeta dell'Antico Testamento è di tenere viva e ardente la fede nel Dio unico (=il monoteismo) in mezzo a popoli politeisti e la fede nel Suo Inviato, il Messia, il Cristo venturo. Così che, quando verrà, allora si potrà davvero cantare: “*Exultabo in Deo, Jesu meo*” / “Esulterò in Dio, il mio Gesù”.

Abacuc lo canta al futuro, perché mancano ancora circa 600 anni alla venuta di Gesù, ma Maria Santissima, la mattina della sua visita ad Elisabetta che la riconosce, “Madre del mio Signore”, la Madre di Dio, risponderà, cantando come di realtà già attuata: “L'anima mia magnifica il Signore, *ed esulta il mio spirito in Dio, mio Salvatore*” per dirlo a chiare lettere: “*in Dio, il mio Gesù*”.

Per questo Abacuc è pure mio amico, ma *Maria Santissima, donandomi Gesù, è mia Madre... e Gesù è il mio Tutto, il mio unico Salvatore, il mio unico Tutto*. Ciao, sì sì no no, ti auguro ogni bene.

Lettera firmata

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto

Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio